

Il Mattino 24 Febbraio 2002

## **“Ora il racket ci impone i suoi fornitori”**

Forniture alimentari, servizi, assunzioni. Eccolo il nuovo modo di fare racket. Un sistema che a Napoli si sta insinuando ovunque, nei negozi, nei ristoranti, nelle aziende: in periferia - già da qualche anno - e ora nei quartieri del centro. Emergono nuovi scenari dopo l'inchiesta su usura e racket nella zona di Chiaia, che ha portato a cinque arresti e al sequestro di una birreria. Un fenomeno che può apparire meno aggressivo della richiesta di tangente vera e propria - la minaccia è quasi sempre implicita -, ma che risulta certamente più pervasivo e in ogni caso pericoloso come quello del pizzo.

Il pesce, i frutti di mare, la mozzarella, l'acqua minerale. Un giro d'affari da capogiro. Molti ristoratori di Chiaia, Mergellina, Santa Lucia, Posillipo - secondo una denuncia presentata in questura - sarebbero costretti a comprare le «materie prime» da fornitori inseriti in una rete organizzata. Altro che libero mercato, liberà scelta e concorrenza.

Un modo subdolo e poco esplicito, dunque, di fare estorsioni. Un sistema che rende fiumi di denaro (che finisce nelle tasche di pochi), un meccanismo che è difficile da inquadrare come reato perché è difficile "intercettare" la minaccia, perché è quasi impossibile provare il ricatto. Un fenomeno che ovviamente danneggia altri commercianti di pesce, mozzarella, minerale ma che si ripercuote anche sui consumatori: il monopolio imposto porta al conseguente rialzo del prezzo. Un fenomeno che, comunque, ora è al vaglio degli investigatori.

E il nuovo modo di fare racket. Il sistema, in verità, non è originalissimo. Ma in passato ha riguardato altre fasce di commercianti e, soprattutto, aree periferiche. Per esempio, le salumerie, indotte a rifornirsi da un determinato panificio. Oppure i bar, costretti ad acquistare una determinata marca di gelati anziché un'altra. Ma ritorniamo al ricatto a cui vengono sottoposti molti ristoratori. Innanzitutto c'è da sottolineare che il fenomeno si verifica in quartieri - Chiaia e Posillipo - che sembravano colpiti dagli attacchi degli uomini del pizzo. Quartieri, insomma, dove le tangenti sono meno frequenti (l'altro giorno una mezza dozzina di estorsori e usurai della Torretta sono stati acciuffati dopo la denuncia, appunto, di alcuni commercianti). Il giro d'affari che vede coinvolti i ristoratori è miliardario. Nell'elenco dei locali trascinati nel business ci sarebbero anche insegne rinomate, ristoranti che hanno un grosso movimento di clienti. Sta di fatto che l'inchiesta si presenta difficile. Per sostenere che si tratti di estorsione bisogna provare che c'è stata una minaccia. Ed è indispensabile che i ristoratori ammettano di essere stati intimiditi in qualche modo. Per accertare anche eventuali contatti con la malavita organizzata la polizia è ora al lavoro: un ristoratore che ha avuto il coraggio di dire no ha denunciato ogni cosa.

**Marisa La Penna**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**